

FRANCESCO PAVESI

FRUTTI ARTIFICIALI.  
I MODELLI D'AGRUMI  
NELL'ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE  
TRA IL XVIII E IL XX SECOLO\*

Nella Firenze della seconda metà del '700, raccogliendo il testimone delle rappresentazioni scientifico-artistiche di frutti e agrumi del pittore Bartolomeo Bimbi tanto popolari tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo<sup>1</sup>, si diffuse l'usanza di creare modelli di frutti per scopi didattici, museali e scientifici. Fin da subito, i soggetti più rappresentati furono gli agrumi, probabilmente grazie alla *citromania* (la passione per gli agrumi), che aveva caratterizzato i granduchi medicei e in particolare Cosimo III de' Medici, e che sembra caratterizzò (almeno in parte) anche Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena (1747-1792), secondo granduca di Toscana della dinastia lorenese. Tutto ebbe inizio con Felice Fontana (1730-1805), primo direttore dell'Imperial e Real Museo di Fisica e Storia Naturale (d'ora in poi I. e R. Museo) e dell'officina ceroplastica annessa allo stesso (entrambi creati per volere di Pietro Leopoldo tra il 1771 e il 1775, con sede in Palazzo Torrigiani di via della Buca, oggi via Romana)<sup>2</sup> e i modellatori Clemente Susini (1754-1814) e Francesco Calenzuoli (1769-1847). Il primo operò nell'officina a partire dal 1772, il secondo dal 1784. Fu Attilio Zuccagni (1754-1807), prefetto dell'Orto Botanico annesso all'I. e R. Museo dal

\* Le foto presenti in questo saggio, tranne dove diversamente specificato, sono dell'autore.

<sup>1</sup> Sui quadri di agrumi del Bimbi si vedano E. BALDINI ET AL., *Agrumi, frutta e uve nella Firenze di Bartolomeo Bimbi pittore mediceo*, Roma 1982, pp. 18-44, e F. PAVESI, *Gli agrumi dei Medici*, Vignate 2022. Sui quadri del Bimbi con altri soggetti botanici e sui modelli in cera prodotti dal Susini e dal Calenzuoli si veda invece S. CASCIU E C. NEPI, *Stravaganti e Bizzarri: Ortaggi e frutti dipinti da Bartolomeo Bimbi per i Medici*, Firenze 2008.

<sup>2</sup> Per una storia dell'I. e R. Museo si veda S. CONTARDI, *La casa di Salomone a Firenze: L'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale* (1775-1801), Firenze 2002. Per la tecnica utilizzata dai modellatori dell'officina si veda invece C. NEPI, *I modelli in cera delle piante e delle tavole didattiche*, in *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze: le collezioni botaniche*, a cura di M. Raffaelli, Firenze 2009, pp. 215-227: 216-217

1780 al 1806, a scegliere le piante e i frutti da riprodurre in cera proprio fra quelli dell'orto e, nel caso non ve ne fossero stati presenti, fra quelli del confinante Giardino di Boboli. Forse, in parte provenivano anche dai giardini delle Ville medicee suburbane, anch'essi ricchi di piante da frutto e di agrumi. I primi modelli carpologici, che facevano (e ancora fanno) parte delle collezioni dell'I. e R. Museo, risalgono in realtà al secolo precedente. Si tratta di modelli di frutti in terracotta o cartapesta di manifattura cinese, quasi sempre provvisti di una porzione di rametto originale della cultivar imitata, con l'aggiunta di foglie in cartapesta. Essi forse erano appartenuti al botanico tedesco, naturalizzato olandese, Georg Eberhard Rumph (1627-1702), anche detto Rumphius, che vendette vari oggetti naturalistici al granduca Cosimo III de' Medici nel 1682. La connessione di questi ultimi con il Rumphius è però piuttosto controversa: già ipotizzata all'inizio del XIX secolo<sup>3</sup>, non è tuttavia accertabile, poiché nell'elenco degli oggetti inviati dal botanico al Granduca (riportato da Ugolino Martelli nel suo testo del 1903 *Le collezioni di Giorgio Everardo Rumpf acquistate dal Granduca Cosimo III de' Medici una volta esistenti nel Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze*, che fa riferimento al contenuto di un manoscritto di Giovanni Targioni Tozzetti del 1763, il *Catalogo delle Produzioni Naturali che si conservano nella Galleria Imperiale di Firenze disteso dal Dott. Gio. Targioni Tozzetti, Volume III che comprende i Vegetabili ed i Fossili*) essi non vengono menzionati e finora non sono stati rinvenuti documenti antecedenti al XIX secolo che colleghino i modelli a lui. Un'altra possibilità è che entrarono a far parte delle collezioni naturalistiche medicee nel '600, provenendo direttamente dalla Cina come dono di qualche diplomatico, oppure venendo acquistati da qualche agente dei Medici in Asia. Ad avvalorare quest'ultima ipotesi è il fatto che molti modelli sono provvisti di cartellini identificativi scritti in caratteri dell'alfabeto cinese: accanto al nome vi è la traslitterazione in alfabeto latino, anche detta romanizzazione<sup>4</sup>, che non sempre risulta corretta (forse perché eseguita da europei poco avvezzi alla lingua cinese). Tra questi modelli troviamo: *Zencian*, un Arancio amaro (fig. 1), il cui nome in cinese 橙青, se traslitterato secondo pronuncia dello Xiang, suona come *Zencin* (molto simile al nome sul cartellino) e significa Arancio amaro verde; *Seingua*, un Arancio di cui sfortunatamente non possediamo il cartellino originale ma solo la traslitterazione (probabilmente la seconda

<sup>3</sup> Per l'ipotesi dell'attribuzione dei modelli al Rumphius si veda C. DE BENEDICTIS, *L'orto di cera*, «Kos», VII, 1984, pp. 69-80: 72, ed E. BALDINI, *I modelli pomologici*, in *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze: Le collezioni botaniche*, cit., pp. 230-235.

<sup>4</sup> Laddove non diversamente specificato la traslitterazione cinese utilizzata è quella del cinese standard (Pinyin).

parte del nome cinese è 橘 ossia *gwat* secondo la traslitterazione cantonese, che significa proprio Arancio o Mandarino, tuttavia dalla forma e dalle dimensioni si capisce che è sicuramente un Arancio); *Siquaicat*, dei piccoli frutti arancioni sferici assimilabili a una cultivar di Calamondino o Calamansi (*Citrus mitis* Blanco). Infatti, il nome in cinese 橘季四, se traslitterato secondo la pronuncia cantonese risulta *Seigwaigat*, che è molto simile al nome sul cartellino e significa Mandarino delle quattro stagioni. Nella collezione troviamo anche due *Ninkà*, ossia dei mandarini, uno in terracotta e uno in cartapesta, il cui nome cinese 桔年, secondo la traslitterazione cantonese, suona come *gatnin*, ma scambiando l'ordine delle parole sarebbe *ningat* (molto simile al nome sul cartellino), che significa Mandarino del nuovo anno; uno *Zencom*, modello in cartapesta, anch'esso un mandarino, ma più grosso dei precedenti e di colore verde: il nome cinese 柑青 (secondo la traslitterazione cantonese *Gamcing*) significa infatti Mandarino verde e probabilmente rappresenta una cultivar di Mandarino Satsuma (*Citrus unshiu* Marcow.). Infine, un Cedro classificato come *Citrus medica monstrosa* (fig. 2), corrispondente all'attuale Cedro Mano di Buddha (*Citrus medica* var. *sarcodactylis* Swingle), in cinese 佛手 (*fóshǒu*), mentre in giapponese 仏手柑 (*bùshúkán*), introdotto in Europa solamente nella seconda metà del XIX secolo. Vi sono poi alcuni modelli di cui è rimasto solo il nome in caratteri cinesi: un Pomelo piriforme (*Citrus maxima* (Burm.) Merr.), riconoscibile dalla forma del frutto, ma anche e soprattutto dal rametto al quale il frutto è attaccato, inoltre, nel nome cinese 柚額楊, traslitterato come *youéyáng*, è presente il carattere 柚 (*You*), che significa proprio pomelo (purtroppo non è chiaro il significato degli altri due caratteri quando abbinati a *You*, ma molto probabilmente servivano a indicare una specifica cultivar di tale agrume). Un altro modello rappresenta dei piccoli frutti arancioni di forma oblunga con il nome in caratteri cinesi 皮黃, traslitterato come *Píhuáng*, letteralmente “gialla pelle” o “dorata pelle”, evidentemente riferito alla buccia gialla del frutto della pianta che sia in inglese che in italiano viene denominata Wampi (*Clausena lansium* (Lour.) Skeels) della stessa sottofamiglia degli agrumi. Va però sottolineato che il nome cinese attuale è 黃皮 (*Huángpí*), quindi con i caratteri invertiti rispetto al nome riportato sul cartellino (probabilmente a causa di un'errata trascrizione del nome, come sembra successo anche nel caso dei due modelli denominati *Ninkà*). In effetti, il nome cinese di questo mandarino è 年桔, in cui i caratteri risultano nuovamente invertiti rispetto al modo in cui sono riportati sul cartellino). Vi è poi un modello composto da tre frutti attaccati a un rametto e uno staccato e sezionato, il cui cartellino, sprovvisto di nome cinese, riporta solo la traslitterazione, che è *Com-*



Fig. 1 Modello in terracotta di Arancio amaro (Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze 'La Specola')



Fig. 2 Modello in terracotta di Cedro Mano di Buddha (Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze 'La Specola')

qua (negli inventari dell'I. e R. Museo talvolta si trova anche la variante *Comkua*) (fig. 3). Il modello corrisponde all'attuale Kumquat ovale (*Fortunella margarita* (Lour.) Swingle). Il suo nome attuale in cinese 金橘, nella traslitterazione della pronuncia cantonese risulta *gamgwat* (abbastanza simile al nome sul cartellino) e significa Mandarino dorato. Vi sono infine altri quattro modelli di agrumi, di cui tre in terracotta e uno in cartapesta, tutti senza cartellino: un probabile Cedro con buccia bitorzoluta, un probabile Mandarino con buccia verde, un probabile Arancio e un probabile Limone con due frutti attaccati a un rametto. Insieme agli agrumi, fanno parte della collezione di modelli cinesi anche quelli di diverse altre specie di frutti (tutti in terracotta), tra cui un ananas, diverse cultivar di banane, un modello denominato *Iontou* (che rappresenta un frutto di *Averrhoa carambola* L., il cui nome cinese attuale secondo la traslitterazione cantonese è *Joengtou*), e un modello denominato *Polozaj* (che verosimilmente rappresenta un frutto di *Artocarpus heterophyllus* Lam.). Ci sono poi un modello denominato *Mocqua* (rappresentante un frutto di *Pseudocydonia sinensis* C.K.Schneid.), il cui nome cinese attuale traslitterato è *Mùguā* (poco dissimile dal nome antico), e un modello denominato *Scielau* (榴石) (il cui nome cinese corretto attuale è 石榴, che secondo la traslitterazione canto-



Fig. 3 Modello in terracotta di Kumquat ovale (Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze 'La Specola')

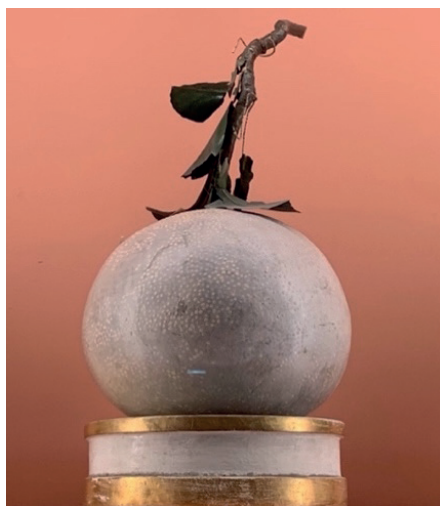


Fig. 4 Modello in pasta di legno di presunto Pomelo (Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze 'La Specola')

nese risulta *Seklau*) che rappresenta un frutto di *Psidium guajava* L. Infine, un modello denominato *Scialei* che rappresenta un frutto del *Pyrus pyrifolia* (Burm.f.) Nakai, il cui attuale nome cinese traslitterato è *Shāli* (quasi identico a quello antico). Non mancano però dei modelli di ortaggi, tra cui diverse cultivar di zucche e una di mais.

Nell'I. e R. Museo erano altresì conservati diversi modelli di frutti e ortaggi asiatici in pasta di legno (oggi quasi tutti senza nome) alcuni dei quali di color azzurro o grigiastro. Questa colorazione inusuale è forse dovuta al fatto che i frutti non furono terminati (mancherebbe l'ultima mano di colore). Tra questi modelli, tre dovrebbero essere agrumi. Uno è già stato identificato come Limone; un secondo modello, di grosse dimensioni, di color grigio chiaro, forma sferoidale e schiacciato ai poli, potrebbe rappresentare un Pomelo (fig. 4); un terzo, di dimensioni più piccole, di color azzurro, provvisto di rametto con foglie e di forma sferoidale, potrebbe invece rappresentare un Pompelmo (*Citrus paradisi* Macfad.), oppure di nuovo un Pomelo. Tale identificazione sembra essere avvalorata dalla parte basale delle foglie (l'unica parte rimasta), molto simile al picciolo alato tipico dei due agrumi. Oltre ai modelli fin qui descritti, fanno parte di questa collezione anche quelli di alcune cultivar di zucca, un casco di banane e un melograno. Anche questi modelli sembrano far parte della collezione di origine cinese, ma è difficile stabilirlo con certezza perché non risultano



citati negli inventari delle collezioni del museo, dove invece sono riportati i frutti in terracotta e cartapesta. Oggi tutti i modelli di frutti e agrumi cinesi sono conservati presso il Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze "La Specola", situato in Palazzo Torrigiani, in via Romana, dove anticamente aveva sede l'I. e R. Museo.

Nell'ultimo ventennio del '700 vennero invece prodotti molti modelli di agrumi e altri frutti in cera nell'officina ceroplastica annessa all'I. e R. Museo ad opera del Susini e del Calenzuoli (come detto in precedenza, si trattava di modelli di frutti e agrumi coltivati nell'orto botanico annesso al museo e probabilmente anche in alcuni dei giardini medicei). Secondo gli inventari<sup>5</sup>, nell'officina vennero realizzati non meno di ottantotto modelli di agrumi, di quaranta diverse cultivar, tra le quali però tre non sono delle vere cultivar, ma delle forme teratologiche causate dalla puntura della gemma florale da parte dell'Acaro delle meraviglie (*Aceria sheldoni* Ewing). Di tutti i modelli d'agrumi realizzati oggi se ne conservano settantaquattro esemplari, di trentasette cultivar diverse, dei quali solo pochi hanno mantenuto il colore originale, mentre la maggioranza lo hanno perduto e si presentano di un colore che va dall'arancione al bruno (fig. 5). Tra i modelli, quelli sicuramente realizzati utilizzando frutti raccolti nell'orto botanico erano solamente quelli appartenenti a dodici delle trenta cultivar colà presenti in quegli anni, come risulta dall'elenco delle piante ivi coltivate redatto da un anonimo (quasi sicuramente lo Zuccagni) nel 1793<sup>6</sup>: *Citrus medica vulgo* Cedrato nostrale, *Citrus limon vulgo* Limone da premere, *Citrus medica limon fructu striato digitato ac distorto vulgo* Limone di fior doppio, *Citrus medica limon Salis sive Spatafora notha vulgo* Limone di sugo dolce, *Citrus limon medica Peretta sive spatafora minor vulgo* Peretta di S. Domenico, *Citrus medica limon Imperialis vulgo* Limone della Regina, *Citrus medica limon qui vulgo Pusilla Pila vernac.* Mela-Rosa, *Citrus aurantium vulgo* Arancia forte, *Citrus aurantium sinense vulgo* Arancino della China, *Citrus aurantiun Olysiponense vulgo* Arancio di Portogallo, *Malus limonia citrata aurantia vulgo* Bizzarria, *Citrus decumana vulgo* Pompa di Genova. I frutti delle ventisei cultivar rimanenti vennero con tutta probabilità raccolti nel confinante Giardino di Boboli, che possedeva una vasta

<sup>5</sup> Il primo inventario è del 1793: U. NOVELLUCCI, F. BAUR, *Inventario dei frutti artificiali dell'Imperiale e Regio Museo di Fisica e Storia Naturale*, 1793, in Archivio di Stato di Firenze (ASFi), Imperial e Real Corte, filze 5266 e 5267. Ve ne sono però anche altri redatti successivamente, uno nel 1820 da Ottaviano Targioni Tozzetti (*Inventario dell'I. e R. Museo di fisica e Storia Naturale "Botanica"*, 1820, in ASFi, Imperial e Real Corte, filze 5315, 5316, 5317), e uno nel 1839 (*Piante nuove in cera e Preparazioni di Fisiologia vegetabile*, 1839, in ASFi, Imperial e Real Corte, filza 5345).

<sup>6</sup> Si veda ANONIMO, *Synopsis Plantarum Horti Botanici Musei Regii Florentini anno 1793*, Firenze 1793 p. 8.



Fig. 5 Parte dei modelli in cera di agrumi, recentemente trasferiti presso il Museo “La Specola”, come apparivano quando erano conservati nella Sezione Botanica (foto modificata tratta da un originale di Paola Nizzoli Desiderato)

collezione di agrumi comprendente più di cinquanta differenti cultivar. Si riportano qui le fotografie di due tra i modelli considerati più degni di nota. Si tratta di un modello della chimera fiorentina Bizzarria (*Citrus aurantium* L. ‘Bizzarria’)<sup>7</sup> (fig. 6) e del modello sezionato dell’agrume allora noto come Arancia grossa di Napoli e oggi identificabile con una cultivar piriforme di Pomelo, la quale fu descritta anche da Giorgio Gallesio (1772-1839) (esimio pomologo e citrologo ligure) nel suo diario denominato *Giornali di Agricoltura e di Viaggi*, che ne aveva visto un esemplare durante una sua visita al Giardino di Boboli il 10 gennaio del 1820<sup>8</sup> (fig. 7). Insieme ai modelli in cera, al tempo del Susini, sembra siano stati prodotti anche alcuni modelli in terracotta tra cui un limone deformato dalla puntura dell’Acaro delle meraviglie (*Limon striatus*, *digitatus*, *et distortus*), di cui nel catalogo del 1793 era riportata la presenza di un solo esemplare,

<sup>7</sup> Chimera periclinale tra Arancio amaro e Cedrato originatasi nel suburbio di Firenze nel ’600 per la cui storia e descrizione accurata si veda PAVESI, *Gli agrumi dei Medici*, cit., cap. 6.

<sup>8</sup> Cfr. G. GALLESIO, *I Giornali dei viaggi: Trascrizione, note e commento di Enrico Baldini*, Firenze 1995, p. 178.



Fig. 6 Bizzarria, modello in cera (Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, 'La Specola' – deposito)



Fig. 7 Frutto sezionato di Arancia grossa di Napoli, modello in cera (Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze 'La Specola')

mentre in quello del 1820 di tre (ma ivi è indicato come *Limon striatus citrulliformis*). Sfortunatamente nessuno di questi modelli è giunto fino a noi, ma dello stesso agrume si conserva un modello in cera. Invece, tra i modelli in cera prodotti ma non giunti fino a noi, risultano due cedrati “tubercolosi”, cioè caratterizzati da rigonfiamenti sulla superficie, citati nel catalogo dei modelli del 1793. In origine, davanti a tutti i modelli di frutti dell'I. e R. Museo era apposto un cartellino in ottone che ne indicava il nome, ed essi erano conservati su basi in legno filettate d'oro (come quella in fig. 4) ed erano coperti da campane di vetro. Nessuna di queste campane è giunta fino a noi (a causa della fragilità del materiale), così come non ci sono giunti cartellini identificativi; delle basi invece se ne sono conservate alcune sulle quali trovano posto ancora oggi dei modelli. Ma la maggior parte di questi sono appoggiati su scatoline in ceramica Ginori capovolte, davanti alle quali sono posizionati cartellini identificativi ellissoidali di carta realizzati in sostituzione dei cartellini originali. I modelli di agrumi prodotti dal Susini e dal Calenzuoli si deteriorarono abbastanza velocemente, infatti già nel febbraio del 1818, quindi poco più di trent'anni dopo la loro realizzazione, il professore di Botanica, nonché prefetto dell'Orto Botanico dell'I. e R. Museo, Ottaviano Targioni Tozzetti (1755-1829), in una lettera inviata all'allora direttore del museo Girolamo Bardi (1777-1829), consi-



gliava di rifare in gesso o in scagliola tutti i modelli di frutti che si erano deteriorati; tuttavia non è noto se la proposta ebbe seguito<sup>9</sup>. Un mese dopo invece, in una lettera inviata ancora al Bardi, dopo aver esposto i criteri seguiti per il nuovo ordinamento delle collezioni botaniche, del cui riordino era stato incaricato dallo stesso direttore, il botanico fiorentino stilava un *Catalogo dei Frutti in cera dell'I. e R. Museo*, in cui disgraziatamente consigliava di disfarsi di alcuni dei modelli che bollava come «inutili» o «da levarsi»<sup>10</sup>. Le sue indicazioni parrebbero essere state seguite, almeno in parte; infatti nel caso della Bizzarria ad esempio, a fronte dei cinque modelli riportati nell'inventario del 1793, oggi ne restano solo tre.

Un altro ceroplasta che lavorò nell'officina ceroplastica dell'I. e R. Museo fu Luigi Calamai (1800-1851)<sup>11</sup>, che iniziò a lavorare al museo, allora diretto da Vincenzo Antinori (1792-1865), nel 1830. Inizialmente fu incaricato di riordinare le collezioni botaniche (aveva infatti studiato botanica, chimica e scienze naturali da autodidatta) e, alcuni anni dopo, venne assunto come aiuto-modellatore dell'officina ceroplastica. Subentrò poi a Francesco Calenzuoli come direttore della stessa nel 1840, a causa del pensionamento di quest'ultimo, coadiuvato nel suo nuovo ruolo dall'aiuto-modellatore Carlo Calenzuoli (ante 1800-1868), figlio di Francesco, che lavorava nell'officina come aiutante del padre fin dal 1815 e che vi lavorerà fino al 1845. Nel 1829 il Calamai decise di realizzare una serie di modelli in cera di frutti eduli in cui fosse presente il frutto intero con un ramo provvisto di foglie e il frutto sezionato, il tutto incollato su una base di legno, da vendere a coloro che si sarebbero associati a tale iniziativa, denominata Carpologia italiana dimostrativa, al prezzo di dieci paoli per modello. Questo progetto, secondo un comunicato pubblicato dallo stesso modellatore in quel medesimo anno, doveva comprendere i modelli di centosessanta specie di frutti, ma nel manifesto rivolto ai possibili associati si parla invece di ottanta specie (probabilmente il modellatore ebbe un ripensamento e diminuì il numero di modelli)<sup>12</sup>. Purtroppo a noi ne sono

<sup>9</sup> Cfr. O. TARGIONI TOZZETTI, *Proposta di Ottaviano Targioni Tozzetti di rifare in gesso o scagliola gli esemplari in cera della collezione botanica che si siano deteriorati*, 1818, in Archivio del Real Museo di Fisica e Storia Naturale (ARMU), Affari, filza 27, doc. 10-11 c. 15m.

<sup>10</sup> Cfr. O. TARGIONI TOZZETTI, *Catalogo dei Frutti in cera dell'I. e R. Museo*, 1819, in ARMU, Affari, filza 31, cc. 3m e 7m.

<sup>11</sup> Per notizie sulla vita e sulle opere del Calamai si veda G. NEGRI, *Luigi Calamai: ceraiolo e naturalista fiorentino*, «Atti della Società Colombaria di Firenze», XI, 1932, pp. 265-278. Per notizie sui due Calenzuoli si veda invece G.E. SALTINI, *Le arti belle in Toscana da mezzo il secolo XVIII ai dì nostri. Memoria storica di Guglielmo Enrico Saltini*, Firenze 1862, pp. 41-42.

<sup>12</sup> Il comunicato pubblicato dal Calamai nel 1829 si intitola: *Carpologia italiana dimostrativa ossia collezione scelta dei frutti esculenti e non esculenti i più ragguardevoli per figura, colore ed utilità tanto indigeni quanto trapiantati in Italia, con la dimostrazione delle parti loro interne per servire*



Fig. 8 Pompa di Genova del Calamai, modello in cera su tavola di legno (Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze 'La Specola') (immagine tratta dal volume *Il Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze*, p. 234)

giunti solo trentadue, quattro dei quali rappresentano agrumi e hanno origini diverse: il primo, che rappresenta una Pompa di Genova (ossia una cultivar di Pomelo) (fig. 8), fu il primo modello prodotto come esempio per l'intera collezione; gli altri sono un Cedrato di Firenze (*Citrus limoni-medica* Lush. 'Florentina'), un'Arancia del Portogallo (*Citrus sinensis* (L.) Osbeck) e un Limoncello di Napoli (*Citrus latifolia* (Yu.Tanaka) Tanaka 'Neapolitanum'). Un acquirente della Carpologia fu il marchese Cosimo Ridolfi (1794-1865), infatti i modelli di agrumi citati e altri ventotto rappresentanti diverse specie di frutti (ciliegie, fichi, mele, pere, susine, e altri frutti) vennero prodotti su sua ordinazione. Difatti sono stati ritrovati presso la sua Villa di Meleto (Castelfiorentino) nel 1991<sup>13</sup>, dove, nel 1834, quest'ultimo aveva fondato la prima scuola teorico-pratica di agricoltura della Toscana, l'Istituto Agrario di Meleto. Tali modelli verosimilmente servivano per lo studio della pomologia presso l'istituto. Inizialmente il modello della Pompa di Genova era conservato presso l'I. e R. Museo, ma tra il 1902 e il 1906 venne trasferito nell'attuale Sezione Botanica del

*all'istruzione botanica. Opera eseguita in cera al naturale da Luigi Calamai fiorentino.* Nel medesimo anno fu stampato anche il manifesto per l'associazione di cui esiste una copia nella biblioteca dell'Accademia dei Georgofili (R. Misc. 14.1).

<sup>13</sup> Si veda E. BALDINI, *I frutti in cera della «Carpologia Italiana Dimostrativa» di Luigi Calamai*, «Webbia», XLVIII, 1993, pp. 145-159.

Museo di Storia Naturale (precedentemente nota come Museo Botanico), insieme al resto delle Collezioni Botaniche del museo<sup>14</sup>. Oggi però, dopo un restauro durato diversi anni della sede storica dell'I. e R. Museo, ora noto come Museo di Storia Naturale 'La Specola', il modello vi ha fatto ritorno, insieme a tutti i modelli di frutti in cera e a quelli cinesi e asiatici. Tra il 1821 e il 1838 uno tra Francesco Calenzuoli e il Calamai (non si sa chi dei due) produsse il modello di un frutto di un non meglio specificato agrume ibrido in due esemplari, di cui uno sezionato per mostrarne l'interno<sup>15</sup>. Non possediamo il nome di tale agrume, dunque è difficile capire se i due esemplari siano giunti fino a noi o meno. Alla morte del Calamai gli subentrò come direttore dell'officina il suo allievo Egisto Tortori (1829-1893), che vi lavorava già dal 1844 come aiuto-modellatore, e che fu l'ultimo dei ceroplasti fiorentini, infatti dopo la sua morte l'officina fu chiusa.

Poco dopo la metà dell'Ottocento, le collezioni botaniche dell'I. e R. Museo si arricchirono di una ventina di nuovi modelli di frutti in cera di manifattura messicana, venduti dal musicista e naturalista dilettante Ladislao Bassi nel 1853. I modelli di agrumi che fanno parte di questo acquisto sono tre esemplari di Limon amarillo (*Citrus limon* (L.) Osbeck), uno di Limon verde (probabilmente un Lime) e uno di Lima (*Citrus limetta* Risso) (fig. 9), oggi conservati sempre presso La Specola. Ivi sono altresì conservati modelli carpologici marmorei di origine incerta, probabilmente realizzati da artigiani apuani, tra i quali figurano un Limone da premere (fig. 10) e un Cedro marzuolo (nome dato al frutto di Cedrato di Firenze che matura a marzo), questi ultimi furono sicuramente acquistati tra il 1794 e il 1819 in quanto compaiono nell'inventario delle collezioni del 1820, ma non in quello del 1793.

Verso la metà del XIX secolo, nel Granducato di Toscana anche Pisa fu teatro di produzioni di modelli in cera, che dovevano servire come frutti dimostrativi per le lezioni di Botanica dell'università cittadina, prodotti in un'officina ceroplastica annessa alla stessa. A partire dal 1849, protagonista di tali produzioni fu il modellatore Silvio Serantoni (ante 1829-post 1891), figlio del più famoso Antonio Serantoni (1780-1837) (anch'egli modellatore ma anche incisore e pittore botanico, di origini milanesi) e fratello di Demetrio (ante 1829-post 1891), che lavorò nella stessa officina

<sup>14</sup> Sulla sorte delle Collezioni Botaniche tra la seconda metà del XIX e i primi anni del XX secolo si veda G. MOGGI, *Storia delle collezioni botaniche del Museo*, in *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze*, cit., pp. 3-55: 36-45.

<sup>15</sup> Cfr. *Piante nuove in cera e Preparazioni di Fisiologia vegetabile*, 1839, in ASFi, Imperial e Real Corte, filza 5345.



Fig. 9 Modello in cera di Lima (Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze 'La Specola' – deposito)



Fig. 10 Modello in marmo di Limone da premere (Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze 'La Specola')

e che sembra lo aiutò nella produzione dei modelli. Silvio Serantoni, dietro incarico di Pietro Savi (1811-1871), professore di Botanica e direttore dell'Orto Botanico di Pisa, produsse diversi modelli di frutti, tra i quali alcuni di agrumi, realizzati tra il 1850 e il 1853. Dal registro di *Entrata e Uscita del Giardino dei Semplici di Pisa* degli anni 1811-1854, conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa, veniamo a sapere che in data 31 dicembre 1850 il Serantoni ricevette una gratifica dal Savi per una «collezione di frutti in cera» che verosimilmente comprendeva anche degli agrumi. In data 3 luglio 1852 invece venne pagato per un modello di Cedro (del quale non è specificata la cultivar), mentre il 25 luglio 1853 per un modello di Cedro degli Ebrei (purtroppo andato perso)<sup>16</sup>. Oggi, dei modelli di agrumi da lui prodotti ne restano solo tre, un Cedrato di Firenze (fig. 11), un Pomelo (fig. 12) sulla cui base di legno, piuttosto grande, un tempo era presente anche un frutto sezionato, per mostrarne l'interno, e un Cedro aranciato (ibrido tra Cedro e Arancio amaro) (per qualche motivo non colorato di arancione come sarebbe a maturazione) (figg. 13, 14 e 15) (erroneamente classificato come *Maclura pomifera* C.K. Schneid., probabilmente nel corso del '900, dalla quale però si distingue nettamente per

<sup>16</sup> Cfr. *Entrata e Uscita del Giardino dei Semplici di Pisa, anni 1810/11-1853/54*, in Archivio di Stato di Pisa, Università di Pisa, II versamento, filza F VIII 1 bis, a di 31 dicembre 1850, 24 ottobre 1851, 3 luglio 1852, 25 luglio 1853, e F. GARBARI ET AL., *Giardino dei Semplici. L'orto botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Pisa 1991, pp. 247 e 266.



Fig. 11 Modello in cera di Cedrato di Firenze su base di legno (Museo Botanico dell'Orto Botanico di Pisa)



Fig. 12 Modello in cera di Pomelo su base di legno (Museo Botanico dell'Orto Botanico di Pisa)



Fig. 13 Modello in cera di Cedro aranciato su base di legno (Museo Botanico dell'Orto Botanico di Pisa)



Fig. 14 Dettaglio del modello con il peduncolo tipico degli agrumi (Museo Botanico dell'Orto Botanico di Pisa)

la forma e per il peduncolo identico a quello degli agrumi). Visto che nel documento d'archivio non viene specificato è difficile dire se il modello di Cedro realizzato nel 1852 corrispondesse a uno dei due modelli di cedri citati (si parla di due perché ai tempi anche il Cedrato di Firenze talvolta veniva classificato come Cedro).

Nel primo quarto dell'Ottocento la moda di realizzare collezioni carpologiche a scopi didattici e scientifici si diffuse al di fuori dalla Toscana raggiungendo anche la Lombardia, dove ne sono presenti ancora tre (delle





Fig. 15 Frutto di Cedro aranciato del Giardino di Boboli

quali due hanno la medesima origine). Una prima collezione lombarda, comprendente anche modelli di agrumi, è quella conservata presso il Museo di Storia Naturale del Liceo Classico Virgilio di Mantova all'interno di una vetrina ottocentesca dalla curiosa forma esagonale (fig. 16). Questi modelli, acquistati nel 1826 per il Gabinetto di Storia Naturale dell'allora Imperial Regio Liceo di Mantova dal bresciano Giuseppe Bendiscioli, professore di Storia Naturale, Fisica e Tecnologia, che ne fu il curatore per quarant'anni<sup>17</sup> (dal 1820 al 1860), erano parte di una più vasta Pomona, denominata *Pomona in rilievo*. Quest'ultima, secondo il manifesto di presentazione del progetto, doveva comprendere al suo compimento un totale di circa cinquecento modelli di frutti diversi (anche se per il liceo ne furono acquistati solo quattrocentodieci, segno che probabilmente la collezione non raggiunse mai il numero di modelli previsto inizialmente). I modelli, in cera, in gesso ricoperto di cera o in vetro soffiato, furono prodotti tra il 1821 e il 1830 dal modellatore monzese Ignazio Pizzagalli e dal suo collega Carlo De Gaspari, che avevano una bottega nell'allora Corso

<sup>17</sup> Sul Museo di Storia Naturale del liceo e la sua Pomona si veda S. ACCORDI, *Il Museo di Storia Naturale*, in *Un polo culturale nel cuore della città antica: il Palazzo degli Studi Liceo Virgilio di Mantova*, a cura di P. Ceriani, F. Nicoli e K. Tamassia, Mantova 2022, pp. 137-159: 144-146.

di Porta Orientale di Milano (oggi Corso Venezia)<sup>18</sup>. Questa Pomona puntava a rappresentare tutte le diverse specie di frutti coltivate a quel tempo nel Regno Lombardo-Veneto, ma anche nel resto d'Europa, alcune delle quali oggi sono considerate "frutti dimenticati" perché ormai pochissimo coltivate (ad esempio l'Azzeruolo e il Sorbo), e comprendeva, oltre ai frutti più classici, come mele, pere, e susine, anche i piccoli frutti di bosco (more, lamponi, ribes e uva spina), le uve, le olive e, appunto, gli agrumi. La Pomona rimase per lo più legata al nome del Pizzagalli nonostante pare che la maggior parte del lavoro fosse portata avanti dal De Gaspari: sovente è quest'ultimo ad apparire come vincitore di premi legati alla realizzazione dei modelli o addirittura come loro esecutore. Sembra che il Pizzagalli abbia prodotto più che altro i modelli di frutti in vetro soffiato (le uve e i frutti di bosco), ma, oltre a questo, si occupò di molti altri progetti, come la realizzazione di strumenti scientifici (in questo ambito però lavorava anche il collega), di una raccolta di uve del Lombardo-Veneto in vetro soffiato e di una raccolta di modelli di funghi in cera nota come Muchetologia. In ogni caso, per i primi cinquantaquattro modelli di questa Pomona (gli altri ancora non erano stati prodotti) i due modellatori furono premiati con una medaglia d'argento il 4 ottobre 1821, in occasione del Concorso delle arti e dell'industria nazionale per la solennità dell'onomastico di S. M. I. R. A. (l'imperatore Francesco II d'Asburgo-Lorena). In seguito, vennero premiati sempre nello stesso concorso con una medaglia d'argento anche nel 1822, mentre nel 1824 venne premiato ancora con una medaglia d'argento il solo De Gasperi, poiché il Pizzagalli in quell'occasione partecipò al concorso non con la Pomona, ma con strumenti scientifici in vetro. La loro ditta doveva essere abbastanza famosa se venne addirittura citata nella *Nuova guida di Milano* del pittore Francesco Pirovano nel 1822 (a p. 450) e anche nella ristampa del 1830 (a p. 400). I modelli che componevano la Pomona vennero prodotti sulla base delle cultivar di piante da frutto coltivate nello stabilimento vivaistico di Martin Burdin situato

<sup>18</sup> Sulla Pomona milanese si vedano i seguenti contributi: ANONIMO, *Notizie letterarie ed annunzi: Pomona in rilievo*, «Biblioteca italiana ossia giornale di letteratura, scienze e arti», XXII, 1821, pp. 137-140; ANONIMO, *Elenco delle frutta pubblicate nel primo anno dalla Ditta Pizzagalli e De Gaspari e componente la Pomona in rilievo*, «Biblioteca italiana ossia giornale di letteratura, scienze e arti», XXV, 1822, pp. 420-424; A. CATTANEO E C. MALACARNE, *Pomona in rilievo*, «Giornale di agricoltura, arti, e commercio o sia Raccolta delle Scoperte, Invenzioni, Miglioramenti, ed Osservazioni importanti relative all'Agricoltura, alle Arti ed alla Economia Universale», III, 2, 1822, pp. 29-34 e 273-274; A. CATTANEO, *Pomona in rilievo*, «Giornale di farmacia-chimica e scienze accessorie o sia Raccolta delle scoperte, ritrovati, e miglioramenti fatti in farmacia ed in chimica», II, 11, 1825, pp. 615-616; ANONIMO, *Erbarj ed imitazione dei vegetabili e dei loro prodotti*, «Tecnologia. Annali universali di agricoltura, economia rurale e domestica, arti e mestieri», VI, 1828, pp. 294-295.



Fig. 16 Dettaglio dell'interno della parte inferiore della vetrina con i modelli di agrumi del liceo disposti nella parte centrale (foto di Riccardo Govoni e Stefania Accordi)

a Chambéry, di quelle coltivate nel giardino della Villa Reale di Monza, in quegli anni di proprietà del viceré del Regno Lombardo-Veneto Raineri Giuseppe d'Asburgo-Lorena, e probabilmente anche di quelle coltivate nella villa del marchese Ferdinando Cusani a Desio. Essi vennero venduti agli associati dietro il pagamento di cinque franchi alla sottoscrizione e poi di sessanta centesimi di lire per ogni modello, a partire dal luglio del 1821, in quindici diverse distribuzioni che continuarono fino al giugno del 1823 per poi arrestarsi. I modelli di agrumi compresi nella loro Pomona, tutti realizzati in cera, erano cinquantacinque (fig. 16), di altrettante cultivar, tra cui figuravano aranci dolci, aranci amari, pompelmi, lumie, cedri (figg. 17 e 19), limoni, cedrati, limette e l'Arancio trifogliato (attuale *Poncirus trifoliata* (L.) Raf.). I modelli di agrumi del liceo sono oggi quarantadue su un totale di trecentonovanta frutti che compongono la Pomona, mentre nel Catalogo del Gabinetto di Storia Naturale, redatto dal Bendiscioli nel 1830, risultavano cinquantacinque. Alcuni modelli hanno pressoché conservato il loro colore originale, mentre altri si sono scuriti e si presentano di colori che variano dall'arancione al marrone scuro. Il primo dei due modelli qui mostrati rappresenta una cultivar storica che fa parte delle collezioni mediche di agrumi della Toscana e che, tra il XVIII e il XIX secolo, è andata diffondendosi anche nel resto d'Italia, raggiungendo anche la Lombardia. Il secondo modello è sempre una cultivar storica, ma di origi-



Fig. 17 Cedro Fiorentino, modello in cera (Museo di Storia Naturale del Liceo Virgilio di Mantova)



Fig. 18 Frutto di Cedrato della Bizzarria del Giardino di Castello (Museo di Storia Naturale del Liceo Virgilio di Mantova)



Fig. 19 Cedro a frutto listato, modello in cera (Museo di Storia Naturale del Liceo Virgilio di Mantova) (foto di Stefania Accordi)

ne sconosciuta. Il primo Cedro è in realtà un Cedrato (*Citrus limonimeditica* Lush.), ossia un ibrido tra Limone e Cedro, e rappresenta uno dei frutti prodotti dalla chimera Bizzarria, tutt'oggi coltivata presso il giardino della Villa medicea di Castello e presso quello di Boboli (fig. 18). Il secondo Cedro è in realtà un Limone, ed è particolare perché ha la buccia listata, ossia variegata (oggi ne esistono diverse cultivar, con i frutti e le foglie variegati, ma a quel tempo era una rarità). I frutti su cui si basano i due modelli probabilmente provenivano dal giardino della Villa Reale di Monza.

Una seconda collezione lombarda è quella conservata presso gli uffici dell'Orto Botanico "Lorenzo Rota" di Bergamo. Si tratta di duecentoquat-





Fig. 20 Arancia scemellata Bizzarria, modello in cera (Orto Botanico di Bergamo "Lorenzo Rota")



Fig. 21 Cedro multiforme, modello in cera (Orto Botanico di Bergamo "Lorenzo Rota")

tordici modelli, per la maggior parte in cera e qualcuno in gesso ricoperto cera, di cui trentuno (tutti in cera) sono agrumi<sup>19</sup>. Tra essi figurano arance, arance amare, cedri, cedrati, limoni, limette, e un Pompelmo. Anche questi modelli, come quelli di Mantova, sono opera di Pizzagalli e De Gaspari, e furono acquistati tra il 1823 e il 1830 per il Gabinetto di Storia Naturale dell'allora Imperial Regio Liceo di Bergamo (oggi Liceo classico Paolo Sarpi). Tra il 1862 e il 1870 vennero ceduti dal liceo al Regio Istituto Tecnico, per poi passare al neonato Museo di Storia Naturale di Bergamo tra il 1918 e il 1922, diventando infine di proprietà dell'orto botanico all'inizio di questo secolo. Questi modelli si trovano in uno stato di conservazione discreto, ma in molti casi hanno perso il loro colore originario, risultando di un colore che varia dall'arancione al marrone. Tra di essi, due spiccano sugli altri: uno rappresenta la chimera fiorentina nota come Bizzarria (denominata Arancia Scemellata Bizzarria nella Pomona) (figg. 20 e 22) e l'altro rappresenta un Limone digitiforme perché deformato dall'Acaro delle meraviglie (figg. 21 e 23) (denominato Cedro multiforme nella Pomona). È degno di nota il fatto che alcuni modelli risultano di dimensioni esigue, segno che i frutti su cui sono stati modellati erano ancora piccoli e lontani dalle dimensioni definitive raggiunte a maturazione. Anche riunendo i modelli di agrumi delle due collezioni, risultano purtroppo mancanti

<sup>19</sup> Per un elenco di tutti i modelli di frutti che in origine componeva la Pomona del liceo di Bergamo si veda *Elenco classificato dei frutti in rilievo di cera della Pomona somministrata dalla Ditta De Gaspari e custoditi nel Gabinetto di Storia Naturale presso l'I. e R. Liceo di Bergamo*, in ASMi, Atti di Governo, Studi, Parte moderna, filza 699, 26 marzo 1828 (non è chiaro chi abbia compilato l'elenco, ma probabilmente Francesco Macarani, in quell'anno professore di Fisica e Storia Naturale dell'I. e R. Liceo).





Fig. 22 Frutto di Bizzarria



Fig. 23 Frutto di limone deformato dall'acaro

cinque sui cinquantacinque modelli che originariamente componevano entrambe le Pomone, e sono: Cedro degli Ebrei, Cedro Limone striato, Arancio Pompelmos, Arancio dal sugo rosso, Arancio Bergamotto.

Una terza collezione lombarda è invece di proprietà del Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali (DISAA) dell'Università degli Studi di Milano (mentre in precedenza era dell'Istituto di Coltivazioni Arboree). Questa collezione ha il suo nucleo centrale in un gran numero di modelli di frutti della seconda metà del XIX secolo, opera del modellatore piemontese Francesco Garnier Valletti (1808-1889). A questi, all'inizio del XX secolo, furono aggiunti dall'illustre pomologo e ampelografo vicentino Girolamo Molon (1860-1937) nuovi esemplari di altri modellatori, tra cui sette modelli di agrumi di un anonimo<sup>20</sup>, sei dei quali in gesso e uno in cera. Vista la differenza nel materiale di realizzazione di quest'ultimo, probabilmente è stato realizzato da un diverso modellatore. Questi modelli rappresentano: un Arancio amaro distorto (*Citrus aurantium* L. 'Distortum') (figg. 24 e 26), cultivar nota fin dal '600, particolare per i suoi frutti deformi, coltivata anche nei giardini medicei tra il XVII e il XVIII secolo con il nome di Arancio strasizzecca<sup>21</sup>; un Cedro gigante (*Citrus medica* L. 'Maxima'), anche detto Cedro maxima, cultivar nota probabilmente fin dal '500 e coltivata insieme a molti altri agrumi sulle sponde del Lago di Garda, particolare per la grandezza dei suoi frutti (figg. 25 e 27); un Cedro di Gordon (*Citrus medica* L. 'Gordon'), cultivar così battezzata dal botanico nizzardo Antonio Giuseppe Risso nel 1826, per dedicarla a una certa

<sup>20</sup> Riguardo ai modelli dell'Università di Milano si veda la nota 1 a p. 117 in T. ECCHER, *La collezione di frutti artificiali dell'Istituto di Coltivazioni Arboree di Milano*, in *La Collezione Garnier Valletti dell'Istituto di Coltivazioni Arboree*, a cura di G. Buccellati, Milano 1998, pp. 117-120: 117.

<sup>21</sup> Su questa particolare varietà di Arancio amaro si veda PAVESI, *Gli agrumi dei Medici*, cit., pp. 66-67.



Fig. 24 Arancio amaro distorto. Modello in gesso (DISAA, Università degli Studi di Milano)



Fig. 25 Cedro gigante. Modello in gesso (DISAA, Università degli Studi di Milano)



Fig. 26 Frutto di Arancio amaro distorto



Fig. 27 Frutto di Cedro gigante

Lady Alicie Gordon; un Limone; un probabile Cedrato con scorza rugosa; un Arancio con solchi longitudinali nella buccia, forse corrispondente alla cultivar oggi chiamata Arancio cotidiana, e un piccolo Arancio (che è il modello in cera).

Verso la metà del XIX secolo, l'arte del modellismo carpologico si sviluppò anche in Piemonte, in particolar modo a Torino, dove visse e lavorò per gran parte della sua vita il già citato modellatore Francesco Garnier Valletti. Nonostante la sua prolifica produzione di modelli di frutti, si ha notizia di



Fig. 28 Modello di  
Limone in cartapesta  
(Museo della Frutta  
'Francesco Garnier  
Valletti', Torino)

un solo modello di agrume da lui prodotto, ossia un Cedro spongino esposto insieme ad altri centoquarantanove modelli (tutti in cera) da Averardo Margheri durante la terza esposizione della Società Toscana di Orticoltura tenutasi a Firenze nel 1856<sup>22</sup>, ma di cui purtroppo non si ha traccia. Invece, presso il Museo della frutta "Francesco Garnier Valletti" di Torino, dove è conservata una non piccola collezione di suoi modelli, sono presenti anche, seppur non esposti, alcuni modelli di agrumi acquistati presso i Grandi Magazzini Ercole Bianchi & C., nel 1932, da Francesco Scurti, allora direttore della Regia Stazione Chimico-Agraria di Torino, tra i quali figurano aranci, limoni, e mandarini<sup>23</sup>. Tali modelli risultano di fattura molto modesta, probabilmente per il fatto che sono stati prodotti in serie in fabbrica. Si tratta infatti per lo più di repliche di uno stesso esemplare. Sono presenti quattro tipi di Limone (di cui due in cartapesta e due in cera), due tipi di Arancio (di cui uno in cartapesta e uno in cera) e infine due tipi di Mandarino (anche in questo caso uno in cartapesta e uno in cera). È difficile stabilire con certezza a quali cultivar corrispondano i modelli vista la modesta fattura e l'assenza di riscontri documentari, ma il modello del Limone mostrato in foto (fig. 28) potrebbe forse corrispondere alla cultivar denominata Femminello zagara bianca. Questi modelli prodotti in serie avevano uno scopo

<sup>22</sup> In proposito si veda *Catalogo degli oggetti presentati alla terza esposizione fatta in Firenze nei cortili annessi alla Chiesa di Cestello nel marzo 1856*, a cura di Società Toscana di Orticoltura, Firenze 1856, p. 23.

<sup>23</sup> Riguardo a questi modelli si veda l'opera collettiva *Il Museo della frutta 'Francesco Garnier Valletti'*, Milano 2007, pp. 96-99.

puramente ornamentale, è verosimile che fossero usati come semplici centrotavola o soprammobili.

Oltre alla piccola collezione di agrumi di Milano, ne esistono anche altre due composte da modelli in gesso. Si trovano entrambe in Toscana: una presso il Giardino di Boboli (a Firenze) e una presso l'Orto Botanico di Lucca. La collezione di Lucca (fig. 29) comprende circa trenta modelli, che fortunatamente hanno mantenuto il loro colore originario e che per la maggior parte si trovano in ottimo stato di conservazione (alcuni però presentano delle crepe sulla superficie). Tale collezione è frutto dell'idea di realizzare una Pomona Toscana da parte di Antonio Piccioli (1794-1842)<sup>24</sup>, botanico e giardiniere dell'Orto Botanico dell'I. e R. Museo dal 1828 alla morte, e pure pittore botanico, la cui opera più famosa fu *L'Antototrofia ossia la coltivazione de' fiori*, pubblicata nel 1834. Fu Socio corrispondente di diverse accademie europee: l'Imperial e Real Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, la Real Società di Orticoltura di Svezia, la Horticultural Society of London, e la Medico-Botanical Society of London, ma fu anche membro onorario della Real Società di Orticoltura di Berlino. Era figlio di Giuseppe Piccioli (ante 1765-1828), anch'egli giardiniere dello stesso orto prima di lui, nonché autore di diverse opere, specialmente sulla coltivazione dei fiori. Il Piccioli presentò questo suo progetto della Pomona, che consisteva nella realizzazione di modelli in gesso di diverse cultivar di piante fruttifere toscane, tra cui anche molti agrumi, durante l'adunanza dei soci dell'I. e R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili del 4 giugno 1820, dove disse:

Non può negarsi che la cognizione perfetta dei prodotti del proprio paese riesca di somma utilità. La nostra Patria è stata priva fin qui di una Pomona che, raccogliendo tutti i pomi che vegetano in Toscana e presentandone la naturale figura, ne rendesse più estesa la cognizione. Per questa ragione venni nella determinazione di pubblicare una Pomona, le diverse specie della quale non già in miniatura o in incisione ma gettate in gesso presentassero con rigorosa fattezze la loro naturale figura, sia la forma che il colorito. Tutto questo ho eseguito coll'aprire una associazione, i componenti la quale riceveranno mensilmente sei diverse specie di Pomi unite ad un fascicolo nel quale troveranno nel idioma Latino e Italiano le loro brevi descrizioni numerate in corrispondenza del numero che avrà ciascun Pomo, e la prima dispensa dei quali ho l'onore di presentarvi in questo giorno, sperando che sia per l'aumento della cognizione

<sup>24</sup> Per notizie sulla vita del Piccioli si veda F. BORRONI SALVADORI, *Presentazione*, in *I mille fiori di Antonio Piccioli per i Granduchi*, Firenze 1981, pp. 1-4, ma anche G. GARGIOLLI, *Elogi Accademici: Antonio Piccioli*, «Continuazione degli Atti dell'Imp. e Real Accademia Economico-Agraria dei Georgofili», xxi, 1843, pp. 246-247.



Fig. 29 Alcuni dei modelli in gesso di agrumi della collezione di Lucca (Museo Botanico 'Cesare Bicchi', Orto Botanico di Lucca)

dei medesimi come ancora per la naturalezza che si ottiene nel gettarli in gesso non potendosi più approssimarli al naturale e per la facilità di farne acquisto, stante la discretezza del prezzo, non sarà disagiata questa mia fatica<sup>25</sup>.

Alla fine di quello stesso anno, precisamente l'11 dicembre, il Gallesio scriveva nei suoi *Giornali di Agricoltura e di Viaggi*:

Sono stato dal Piccioli, e ho veduto la sua Pomona Toscana, ossia la collezione dei frutti Toscani eseguita in gesso, accompagnata da una descrizione stampata. L'esecuzione dei frutti è assai buona, ma la descrizione è meschina. Il costo è di un paolo per pezzo, e ne promette 72 pezzi per anno. Io mi sono associato<sup>26</sup>.

Avendo potuto leggere le descrizioni, non possiamo che concordare col giudizio del Gallesio; esse risultano molto brevi e scritte per lo più con lo scopo di elencare gli utilizzi dei frutti, a discapito della descrizione degli stessi e della pianta, più utile per il loro riconoscimento. Oltre al Gallesio, un altro sicuro acquirente dei modelli della Pomona del Piccioli fu il marchese di Angera e conte di Arona Vitaliano VIII Borromeo Arese (1792-1874), che era in contatto con lui per lo scambio di semi e per consigli sulla cura dei giardini, e che acquistò i modelli negli anni Trenta

<sup>25</sup> Citazione tratta da A. PICCIOLI, *Lineamenti sulla pubblicazione di una "pomona" che rechi in latino e in italiano i nomi delle varie specie di frutti. Se ne presenta nell'adunanza il primo fascicolo*, 1820, in Archivio dell'Accademia dei Georgofili, busta 92 inserto 127.

<sup>26</sup> Citazione tratta da E. BALDINI, *Frutti da museo: gesso e cera al servizio di Pomona*, in *La Collezione Garnier Valletti dell'Istituto di Coltivazioni Arboree*, cit., pp. 3-30: 7 e 16.



del XIX secolo<sup>27</sup>. Sicuramente acquistò la Pomona anche il duca di Lucca Carlo Ludovico di Borbone-Parma (1799-1883), in una data imprecisata tra il 1824 e il 1842, e la destinò al Museo di Storia Naturale di Lucca, sito all'interno del Palazzo Ducale. Da lì, venne poi spostata nell'attuale sede dell'orto botanico della città tra il 1849 e il 1855<sup>28</sup>. Alla collezione di gessi era allegato un libretto contenente i nomi dei frutti e una loro descrizione sommaria (la descrizione stampata citata dal Gallesio)<sup>29</sup>; gli autori precedenti che hanno trattato dell'argomento ne conoscevano l'esistenza, ma ne ignoravano la sorte. Fortunatamente, ne è stata ritrovata una copia da chi scrive presso la Biblioteca Manfrediana di Faenza. Di un'altra, che si sapeva essere conservata nella biblioteca dell'orto botanico, se ne erano perse le tracce, ma è stata ritrovata recentemente. Stando al contenuto del libretto, i modelli inizialmente erano centocinquanta, tra cui cinquantaquattro agrumi. Ma secondo un inventario manoscritto del Museo dell'Orto Botanico, redatto tra il 1900 e il 1906 dall'allora direttore Cesare Bicchi, in quel momento il loro numero era di centotrentasette, egli scrive infatti: «Collezione pomologica e agrumi. La prima conta n° 83 esemplari in gesso con la rispettiva nomenclatura, la seconda esemplari n° 54. Tutti in armadi chiusi a cristalli». Quindi già nel corso del XIX secolo, una parte di modelli era andata dispersa. Tra il 1906 (anno della morte del Bicchi) e oggi, sono andati perduti altri quarantasei modelli, sicché oggi ne restano solo novantasei, di cui una trentina sono agrumi e i restanti frutti diversi (per la maggior parte mele e pere). Tra i modelli di agrumi rimasti troviamo molte cultivar tra cedri, cedrati, limoni, aranci, aranci amari, pomeli, pompelmi, e limette. Tra questi quelli classificabili con sicurezza sono: il Cedro aranciato (chiamato erroneamente Pomo d'Adamo nel libretto), lo Spongino (*C. medica* L. 'Sponginus'), il Cedrato di Firenze, il Perettone (*C. limonimeditica* Lush. 'Piryformis Maior'), il Limone a zucchetta (in realtà un Cedrato) (*C. limonimeditica* Lush. 'Cucurbitaeformis'), il Peretta Spatafora minore (*C. limon* (L.) Osbeck 'Spatafora Minor'), il Limone scannel-

<sup>27</sup> Si veda L. PARACHINI e C.L. PISONI, *Un cartocetto di semi: collezionismo botanico in casa Borromeo e arrivi di semenze e piante rare (sec. XIX-XX)*, in *Il giardino italiano e verbanese: giardino di idee e di piante*, Atti dei convegni: Verbania 30 agosto 2003-4 settembre 2004, a cura di S. Monferri et al., Verbania 2005, pp. 143-167: 149.

<sup>28</sup> Cfr. M. GIAMBASTIANI e A. MANFREDINI, *Notizie storiche relative alle collezioni pomologica e micologica dell'Orto Botanico Lucchese*, «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», xx, 2007, pp. 15-19: 15-17, e *Un orto prezioso. L'Orto botanico di Lucca nel bicentenario della fondazione*, a cura di P.E. Tomei, Lucca 2022, pp. 104-107.

<sup>29</sup> Tale volumetto si intitola: *Pomona Toscana che contiene una breve descrizione di tutti i frutti che si coltivano nel suolo toscano per servire alla collezione in gesso dei medesimi pubblicata da Antonio Piccioli Giardiniere Botanico nell'I. e R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, e Socio corrispondente dell'Imp. e R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili*.

lato (*C. limon* (L.) Osbeck 'Canaliculata'), il Ponzino di Liguria (*C. limon* (L.) Osbeck 'Ponzinus Ligusticus'), il Limoncello di Napoli lungo, l'Arancio di Calabria (probabilmente una cultivar di Arancio amaro), l'Arancio turco (oggi denominato Arancio amaro turco a foglia di salice variegato - *C. aurantium* L. 'Turcicum Salicifolia'), l'Arancio della China (odierno Chinotto - *C. myrtifolia* (Ker Gawl.) Raf.), l'Arancio amaro scannellato (*C. aurantium* L. 'Canaliculata'), l'Arancio grosso di Napoli (una cultivar dell'odierno Pomelo), e la Pompa di Genova (altra cultivar dell'odierno Pomelo). Tra i modelli di attribuzione non certa ma probabile vi sono il Limone di S. Remo (*C. limon* (L.) Osbeck 'Sancti Remi'), e un Cedro che si pensa sia il Cedro di Corfù oppure il Limone Cedrato del libretto, e che sembra molto simile a una vecchia cultivar di Cedrato ancora coltivata nel Giardino di Boboli denominata Cedrato rugoso. In origine i modelli erano fissati su basi di legno che riportavano il nome della cultivar rappresentata e il numero che rimandava alla descrizione nel libretto, ma oggi non lo sono più. Il Piccioli, come già detto, era Socio corrispondente della Horticultural Society of London, e quindi tra il maggio del 1820 e il maggio del 1821 inviò alla Società sei modelli di agrumi della Pomona come esempio per l'intera collezione, insieme alle relative descrizioni scritte, e qualche anno più tardi, tra il maggio del 1823 e il gennaio del 1824, inviò tutti i restanti modelli della collezione, insieme con il libretto che descriveva le cultivar imitate in gesso, di cui si è già detto. Poco dopo, precisamente il 16 febbraio 1824 ricevette dalla società una medaglia d'argento «as an acknowledgment of his attention and liberability to the Society, in presenting to it a large Collection of Models of the Fruits of Tuscany» («come riconoscimento della sua attenzione e generosità nei confronti della Società nel donarle una grande collezione di modelli di frutti della Toscana»)<sup>30</sup>. Tuttavia sembra che l'interesse per l'opera del Piccioli non durò a lungo, infatti già nel 1859 il libretto venne messo all'asta insieme a molti altri libri della biblioteca della Società e verosimilmente la stessa sorte toccò anche ai modelli<sup>31</sup>. Pare che un'altra collezione di modelli con annesso libretto

<sup>30</sup> Si vedano: *List of books and others articles presented to the library of the society from may 1 1820 to may 1 1821 with the names of the donors*, «Transactions of the Horticultural Society of London», iv, London 1822, p. 604; *List of books and others articles presented to the library of the society from may 1 1823 to may 1 1824 with the names of the donors*, «Transactions of the Horticultural Society of London», v, London 1824, p. 623; *List of medals and rewards presented by order of the council of the Horticultural Society of London*, «Transactions of the Horticultural Society of London», v, London 1824, p. 584.

<sup>31</sup> Cfr. *Catalogue of the valuable library of the Horticultural Society comprising a very complete series of works on Botany, Horticulture and Agriculture, which will be sold by auction, by messrs. S. Leigh Sotheby & John Wilkinson*, London 1859, p. 30.

sia stata acquistata da qualcuno in Romagna, infatti una copia del libretto, come già accennato, è oggi conservata presso la Biblioteca Manfrediana di Faenza, e insieme ad essa è conservato un *Avviso* relativo alla Pomona, che è il manifesto di associazione all'impresa. Una terza e ultima copia del libretto è conservata presso la Biblioteca Albertina di Lipsia, questo ci fa supporre che un esemplare della Pomona giunse anche in Germania, forse perché lo stesso Piccioli, che, come detto, era membro onorario della Real Società di Orticoltura di Berlino, lo inviò in dono a quest'ultima, e in seguito per qualche ragione il libretto giunse a Lipsia. Oltre che con l'invio della collezione a Londra, la Pomona fu pubblicizzata anche tramite *Avvisi* pubblicati sulla Gazzetta di Firenze in due occasioni, il 2 maggio e l'8 giugno del 1820<sup>32</sup>. Nel primo breve avviso il Piccioli comunicava l'intenzione di aprire un'associazione alla sua Pomona a partire dal medesimo giorno, spiegando inoltre in cosa consistesse l'impresa e quale fosse il suo costo. Nel secondo avviso invece specificava che il mese prima, cioè in maggio, erano stati distribuiti agli associati i primi sei modelli, che rappresentavano agrumi, insieme con le relative descrizioni, inoltre specificava che l'associazione sarebbe stata possibile solo fino alla fine di luglio di quello stesso anno, mentre in seguito sarebbe stato possibile acquistare i modelli singolarmente presso l'autore al prezzo di una lira ciascuno, aumentando quindi il prezzo di ognuno di ben venti quattrini, siccome inizialmente costavano un paolo ossia quaranta quattrini l'uno.

La collezione di Boboli invece (figg. 30, 32, e 34) comprende trentacinque modelli, e purtroppo è in pessime condizioni, probabilmente a causa di una cattiva conservazione, la maggior parte dei modelli ha infatti perso il colore originale restando bianchi o nero-grigiastri e alcuni sono addirittura danneggiati; quasi tutti quindi necessiterebbero di restauro. I modelli, nel numero di cinquantasei, sono stati ritrovati nel 1985 all'interno di una grande teca vetrata nel cosiddetto "Scrittoio del capo giardiniere", situato di fianco alla Limonaia del Giardino di Boboli, al momento del ritrovamento erano già in pessime condizioni, quindi si decise di restaurarli e ricolorarli<sup>33</sup>, e ne venne fatta una catalogazione, con tanto di fotografia di ogni frutto, della quale è conservata la documentazione insieme ai modelli

<sup>32</sup> Cfr. ANONIMO, *Avvisi*, «Gazzetta di Firenze», LIII, 2 maggio 1820, p. 4 e ANONIMO, *Avvisi*, «Gazzetta di Firenze», LXIX, 8 giugno 1820, p. 4.

<sup>33</sup> Cfr. M. POZZANA, *Il giardino dei frutti. Frutteti, orti, pomari nel giardino e nel paesaggio toscano*, Firenze 1990, p. 69; L. MEDRI, *I calchi degli agrumi delle collezioni medicee nel giardino di Boboli*, in POZZANA, *Il giardino dei frutti. Frutteti, orti, pomari nel giardino e nel paesaggio toscano*, cit., pp. 70-74; E. ATTLEE, *The Land Where Lemons Grown: The Story of Italy and Its Citrus Fruit*, London 2015, pp. 16-20.

presso gli uffici del giardino. Grazie a tale documentazione veniamo a sapere che in realtà non tutti i frutti furono restaurati, e infatti tra i trentacinque rimasti, rispetto ai cinquantasei inizialmente ritrovati, solo pochi sono effettivamente restaurati e in buone condizioni, mentre gli altri sono molto rovinati, e purtroppo ventuno frutti sono andati dispersi. Già in una pubblicazione del 1990 e in altre successive<sup>34</sup>, è stata pubblicata una foto che ritrae un po' più di cinquanta frutti, tutti restaurati e ben colorati, ma visto che tra quelli rimasti oggi a Boboli solo pochissimi sono restaurati, sorge il dubbio che i frutti fotografati fossero solo una parte della collezione, quella andata dispersa, mentre quella rimasta era composta dai frutti più rovinati e che quindi non erano stati fotografati, per cui presumibilmente il totale dei frutti ritrovati non era di soli cinquantasei frutti ma di almeno un'ottantina. Nonostante in passato anche questi modelli siano stati attribuiti al Piccioli tale attribuzione non è plausibile per diversi motivi: innanzitutto perché molti modelli hanno un peduncolo in ferro, mentre quelli di Lucca, se lo hanno, è in gesso; in secondo luogo perché nella collezione di Boboli appaiono modelli di frutti teratologici, ossia alcuni esempi di frutti siamesi, che difficilmente potevano far parte della Pomona Toscana, e infine perché tra i modelli è presente quello di un frutto di Combava (*Citrus hystrix* DC.), specie che fu introdotta nel giardino tra gli anni Trenta e Quaranta dell'800, perché non compare nell'inventario degli agrumi del giardino del 1817 ma appare invece in quello del 1841<sup>35</sup>, e la sua introduzione in Toscana, nell'Orto Botanico di Pisa, risale al 1825<sup>36</sup>, e quindi giunse a Boboli solo successivamente; per cui la realizzazione di questi modelli è sicuramente successiva all'iniziativa del Piccioli. I modelli invece verosimilmente deriverebbero dall'iniziativa di un capo-giardiniero di Boboli, che li fece realizzare nella seconda metà del XIX secolo probabilmente come frutti dimostrativi degli agrumi coltivati nel giardino (infatti tra le collezioni è l'unica composta esclusivamente da modelli di agrumi), forse a scopo didattico. Quest'ultima teoria sarebbe rafforzata dal fatto che sulla superficie

<sup>34</sup> Si veda: MEDRI, *I calchi degli agrumi delle collezioni medicee nel giardino di Boboli*, cit., p. 71; E. BALDINI, *Documenti di museografia naturalistica: xiloteche e modelli botanico-pomologici*, «Museologia scientifica», IX, 1992, pp. 189-223: 209-210; E. BALDINI, *Frutti da museo: gesso e cera al servizio di Pomona*, cit., pp. 4-7.

<sup>35</sup> Si vedano: V. GERI, *Catalogo degli Alberi, Arbusti e Pianta esistenti nell'Imperiale e Reale Giardino di Boboli l'anno 1817*, Firenze 1817, pp. 8-10, in A. PUCCI, *I Giardini di Firenze: Palazzi e Ville medicee*, a cura di M. Bencivenni e M. de Vico Fallani, Firenze 2016, pp. 225-227; G. GERI, *Catalogo delle piante esistenti nell'Imperiale e Reale Giardino di Boboli*, Firenze 1841, pp. 15-17.

<sup>36</sup> Cfr. G. SAVI, *Sul Citrus Hystrix e sul Citrus Salicifolia. Memoria del Socio corrispondente Prof. Cav. Gaetano Savi Direttore dell'Orto Botanico dell' I. e R. Università di Pisa, letta nell'Adunanza del dì 13 Febbraio 1837*, «Continuazione degli Atti dell'Imp. e Real Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», xv, 1837, pp. 93-109.

di alcuni frutti è presente un numero, che sembra corrispondere al numero associato a tale agrume in un vecchio inventario manoscritto e inedito degli agrumi del giardino risalente sicuramente all'ultimo trentennio del XIX secolo e riportante ben centotrentaquattro cultivar. Visto il periodo a cui risale dovrebbe essere stato stilato dal capo-giardiniero Venceslao Mercatelli (1854-1878) oppure da uno dei tre diretti successori alla guida del giardino<sup>37</sup>, cioè in successione Vittorio Gerbi (1879-89), Leopoldo Malesci (1890-93), e il figlio di Venceslao, Tito Mercatelli (1894-1911). La certezza che risalga all'ultimo trentennio del secolo deriva dal fatto che vi compare una cultivar di Bergamotto a fiore rosso (in realtà rosa, perché a quel tempo non potevano esistere agrumi a fiore rosso) nata da seme a Boboli, che non è presente nell'inventario del 1866 ma è presente in questo e in quelli novecenteschi<sup>38</sup>. Tale cultivar risulta molto particolare perché normalmente i bergamotti hanno un fiore bianco e per questa sua particolarità venne presentata, insieme ad altre cultivar di agrumi nate da seme, durante la Conferenza Orticola organizzata dalla Real Società Toscana di Orticoltura il 17 marzo 1878 da Tito Mercatelli in rappresentanza del padre<sup>39</sup>. Va sottolineato però che sulla maggior parte dei modelli non è presente alcun numero, anche se ciò potrebbe essere dovuto al loro deterioramento, in ogni caso la questione non può dirsi definitivamente chiusa; la cosa assolutamente certa è che questi modelli non possono essere attribuiti all'iniziativa del Piccioli come è stato ipotizzato in precedenza. La collezione comprende diverse cultivar di agrumi, tra cui un particolare modello di frutti siamesi, che presenta sulla superficie tracce di colore verde, e verosimilmente rappresenta un Limoncello di Napoli. Le cultivar identificabili con sicurezza sono: il Mellarosa (con due frutti attaccati a un rametto in ferro) (*Citrus mellarosa* Risso), la Bizzarria (figg. 30 e 31), il Cedrato della Bizzarria (figg. 32 e 33), l'Arancio amaro cornuto (*C. aurantium* L. 'Corniculata'), l'Arancio amaro scannellato, il Chinotto, un Cedrato scannellato (*C. limonimeditica* Lush. 'Canaliculata') corrispondente al *Limone scannellato di seconda classe singolarissimo* dipinto da Bartolomeo Bimbi in una delle sue quattro grandi tele del 1715 che rappresentano tutti

<sup>37</sup> Per un elenco parziale dei capo giardinieri del Giardino di Boboli si veda M. BENCIVENNI E M. DE VICO FALLANI, *Giardini pubblici a Firenze dall'800 a oggi*, Firenze 1998, p. 261.

<sup>38</sup> Per l'inventario del 1866 si veda N. DE SOUSA, *Os "canto" nos jardins paisagísticos da Ilha de S. Miguel*, «Arquipélago história», 2<sup>a</sup>, iv, 1, 2000, pp. 131-312: 270-274; quelli novecenteschi invece, che risalgono al 1914, al 1917, e al 1937, sono tutti inediti, tranne quello del 1914, compilato dal capo-giardiniero Gaetano Magnanini, che è pubblicato in PUCCI, *I Giardini di Firenze: Palazzi e Ville medicee*, cit., pp. 227-232.

<sup>39</sup> Cfr. ANONIMO, *Conferenza Orticola del 17 marzo 1878*, «Bullettino R. Società Toscana di Orticoltura», III, 4, 1878, pp. 100-105: 100-101.





Fig. 30 Modello in gesso di Bizzarria



Fig. 31 Frutto di Bizzarria



Fig. 32 Modello in gesso di Cedrato della Bizzarria



Fig. 33 Frutto immaturo di Cedrato della Bizzarria



Fig. 34 Modello in gesso di Combava



Fig. 35 Frutti di Combava

gli agrumi coltivati dai Medici (e tutt'oggi coltivato nel giardino della Villa medicea di Castello), il Limone peretta (*C. limon* (L.) Osbeck 'pyriformis'), il Combava o Makrut lime (figg. 34 e 35) e una cultivar di Pomelo. Tra i modelli meglio conservati, perché restaurato, ve n'è uno che verosimilmente rappresenta un Limone di Sanremo, dato che mostra una certa somiglianza con un modello dello stesso Limone realizzato dai ceroplasti Susini e Calenzuoli. Tutti i modelli rimanenti sono di più difficile classificazione, l'unica cosa che è possibile stabilire con abbastanza certezza è se si tratti di agrumi appartenenti al gruppo dei cedri, dei cedrati, e dei limoni, oppure a quello degli aranci dolci o amari e dei loro ibridi, oppure ancora a quello delle limette. Al primo gruppo appartengono circa dieci modelli, mentre al secondo circa dodici, c'è poi una probabile Limetta.

La panoramica del modellismo carpologico italiano sembra di fatto concludersi nella prima metà del '900, con il sacerdote campano don Vincenzo Di Maio (1859-post 1927), che nella seconda metà dell'800 esercitò il sacerdozio nella Parrocchia di Castellammare di Stabia. La prima testimonianza del suo lavoro di ceroplasta risale al 1888, quando partecipò all'Esposizione Mondiale Vaticana (tenutasi presso i Musei Vaticani) esponendo un trionfo di frutti in cera formato da uve con tralci e foglie, ciliegie, mele, pere, pesche, un probabile limone e, a coronare il tutto, un grosso cocomero sferoidale. Due anni più tardi invece partecipò alla Mostra del Lavoro tenutasi a Napoli nella Galleria Umberto I, dove, per i suoi frutti in cera, vinse una medaglia di bronzo assegnatagli dalla Camera di Commercio di Napoli<sup>40</sup>. In un anno imprecisato del primo quindicennio del '900 si trasferì a Firenze, in via Romana, ed esercitò il sacerdozio presso la Parrocchia di Sant'Ambrogio. Nel capoluogo toscano produsse una serie di modelli di frutti in cera di pregevole fattura, tra i quali alcuni di agrumi, che vennero premiati con una medaglia d'argento, con un diploma d'onore del Ministero dell'Agricoltura e con un premio in denaro di duecentocinquanta lire in occasione della mostra annuale della Real Società Toscana di Orticultura, tenutasi a Firenze nel settembre del 1921<sup>41</sup>. L'anno successivo,

<sup>40</sup> Cfr. ANONIMO, *L'Esposizione Vaticana illustrata: periodico ufficiale per la commissione promotrice, premiato con diploma di medaglia d'oro*, Roma 1890, p. 405, e ANONIMO, *Mostra del lavoro Napoli 1890 inaugurata nella Galleria Umberto I il 9 novembre 1890 e chiusa il 4 gennaio 1891: Distribuzione dei premi agli espositori fatta nell'Istituto Tecnico di Napoli il 19 aprile 1891*, Napoli 1891, p. 44.

<sup>41</sup> Si vedano M. MACCIONI, *Relazione della commissione giudicante per la mostra di frutta, ortaggi, e piante ornamentali tenuta in Firenze nel giardino della R. Società Toscana di Orticultura dal 15 al 25 settembre 1921*, in «Bulettno della Real Società Toscana di Orticultura», vi, 9-10, 1921, pp. 87-95: 90, e ANONIMO, *Riassunto dei verbali delle Giurie Esposizione 15-25 Settembre 1921*, «Bulettno della R. Società Toscana di Orticultura», vi, 9-10, 1921, pp. 96-101: 97.

in occasione dell'Esposizione Nazionale di Orticoltura tenutasi a Firenze dal 10 al 25 maggio, risultò vincitore di una medaglia d'oro per i suoi frutti e ortaggi modellati in cera<sup>42</sup>. Oggi, una parte dei modelli presentati alle due esposizioni è conservata in una pregevole vetrina in legno recante l'iscrizione "Frutta artificiali di cera" (forse proprio una delle due all'interno delle quali il sacerdote presentò alcuni modelli durante l'esposizione del 1921) presso la presidenza dell'Istituto Tecnico Agrario di Firenze<sup>43</sup>. Furono acquistati dall'allora Real Scuola di Pomologia e Orticoltura di Firenze (uno dei nomi precedenti dell'istituto) nel 1927, e dovevano servire come frutti dimostrativi per le lezioni di pomologia, insieme a una collezione di modelli del Garnier Valletti, acquisiti precedentemente, e in parte conservati nella stessa vetrina. La collezione conservata nella vetrina comprende tre modelli di Cedrato di Firenze (fig. 36), sei di arance bionde comuni, sei di mandarini di Palermo (fig. 37), e tre di arance moro, quasi tutti in buono stato di conservazione e conservanti ancora il loro colore originale. Altri frutti e ortaggi modellati dal Di Maio sono conservati all'interno del Museo della Didattica dell'Agricoltura dell'istituto; tra i frutti più curiosi vi sono cocomeri (fra cui due sezionati per mostrarne l'interno), poponi, e ananas.

Sempre risalente alla prima metà del '900, e anch'essa di ambito toscano, è una collezione di modelli di agrumi venduti dall'antiquario di Milano Tomaso Piva (Piva&C srl) (fig. 38). Questi modelli sembrano abbastanza affini a quelli del Di Maio, ma ci sono delle differenze che non ci consentono di attribuirli a lui. Innanzitutto risultano più pesanti, perché non sono in pura cera, ma in gesso ricoperto di cera; in secondo luogo, alcuni sono attaccati a un rametto (in certi casi anche con fiori in boccio) del tutto assente nei modelli del sacerdote. In ogni caso, anche questi modelli, come quelli del Di Maio, sembrano modellati su frutti di una collezione di agrumi abbastanza importante, infatti rappresentano alcune cultivar particolari, per esempio un probabile Vozza Vozza (ibrido tra Pomelo e Limone), un probabile Limone sfusato amalfitano, un piccolo Lime, un'Arancia navel e un curioso Limone (o Cedrato) con un umbone piuttosto allungato. Per la maggior parte si tratta di limoni, cedrati, e cedri, ma non mancano degli aranci.

I modelli di frutti potevano essere realizzati anche per puro scopo decorativo, ad esempio per formare i cosiddetti trionfi o trofei di frutta, una

<sup>42</sup> Si veda A. RECENTI, *Esposizione Nazionale di Orticoltura (10-25 maggio 1922)*, «Buletтино della R. Società Toscana di Orticoltura», VII, 9-12, 1922, pp. 77-78 e 92.

<sup>43</sup> Per una foto della vetrina con i modelli si veda E. BALDINI, *Frutti da museo: gesso e cera al servizio di Pomona*, cit., p. 21.



Fig. 36 Modelli in cera di Cedrato di Firenze (Istituto Tecnico Agrario di Firenze)



Fig. 37 Modelli in cera di Mandarino di Palermo (Istituto Tecnico Agrario di Firenze)

moda diffusa nel XIX secolo, come dimostrano gli esempi risalenti a quel periodo giunti fino a noi e in vendita presso diversi antiquari italiani. Un esempio fra tutti è il trofeo acquistato dall'Accademia dei Georgofili nel 2009, risalente al 1880 circa e proveniente dal paese di Ascoli Satriano (Foggia)<sup>44</sup>. È alto 60 cm ed è composto da un centinaio di frutti, fra cui alcuni agrumi, perlopiù limoni di forme e grandezze diverse. Un altro esempio di utilizzo decorativo dei modelli in cera è uno splendido scarabattolo di manifattura fiorentina della fine del XVII secolo un tempo in vendita presso l'antiquario Canelli a Milano (fig. 39), formato da tre ripiani in cui sono presenti sia alcuni piccoli animali che moltissimi fiori e frutti, tra cui non mancano diversi agrumi, cioè cedri (due grossi esemplari di forma globosa con scorza molto rugosa), cedrati di Firenze, limoni, e limette. Ivi risulta evidente l'influenza dei giardini medicei del tempo, così ricchi di agrumi e di diverse sorti di frutti, ma anche dei quadri di Bartolomeo Bimbi che raffiguravano tali frutti e agrumi.

Un'ultima collezione presente in Lombardia, e risalente alla prima metà del XX secolo come quelle del Di Maio e di Piva, seppur non di manifattura italiana come le precedenti, è quella conservata presso il Museo Guido Casartelli di Como ospitato all'interno dell'Istituto Giosuè Carducci. Tale

<sup>44</sup> Si veda E. BALDINI, *Una recente acquisizione museografica dei Georgofili*, «Informazioni dai Georgofili», III, 2, 2009, p. 2.





Fig. 38 Una parte dei modelli di agrumi di Tomaso Piva



Fig. 39 Dettaglio del primo ripiano (dall'alto) dello scarabattolo in cui si vedono da sx a dx un frutto di Cedro e alcuni frutti di Cedrato di Firenze (immagine modificata tratta dal volume *La Collezione Garnier Valletti dell'Istituto di Coltivazioni Arboree*, p. II)

istituto era la sede dell'Associazione Pro Cultura Popolare fondata dall'ingegner Enrico Musa nel 1903 per favorire l'educazione popolare e svolgeva le sue attività in un palazzo costruito per volere dello stesso Musa tra il 1908 e il 1920 su disegno dell'architetto Cesare Mazzocchi, ancora oggi



esistente in viale Felice Cavallotti a Como. Erede della Pro Cultura Popolare è oggi l'Associazione Giosuè Carducci, che ha sede nello stesso palazzo. Nel 1917 al Musa venne l'idea di costituire un Museo circolante delle Scienze, sull'esempio dell'organizzazione scolastica svizzera, che ottenne notevoli risultati noleggiando materiale ausiliario d'istruzione a varie scolaresche. Egli decise quindi di commissionare a un'industria specializzata parigina, la Maison Deyrolle, di proprietà dei figli del naturalista ottocentesco Émile Deyrolle (sui cataloghi dei loro prodotti infatti era apposto il nome *Le fils d'Émile Deyrolle*) una completa apparecchiatura modellistica e visuale in miniatura per l'insegnamento di tutte le materie scientifiche previste dai programmi della scuola media e degli istituti tecnici, comprendente nove settori (Fisica, Chimica, Elettrotecnica, Storia Naturale, Igiene, Filatelia, Numismatica, Tecnologia e Merceologia). Tale corredo didattico, utilizzabile dai docenti per rendere più efficaci le loro lezioni, venne collocato in appositi contenitori per renderne agevole il trasporto e la messa a disposizione di quanti ne avessero bisogno. Il museo venne intitolato a Guido Casartelli (amico del Musa e vicepresidente dell'istituto deceduto nel 1915), e inaugurato ufficialmente nell'estate del 1921. Il catalogo dei materiali didattici conservati nel museo venne pubblicato nel 1922 da M. Schiavoni e il prestito del materiale didattico divenne attivo a partire dall'anno seguente<sup>45</sup>. Tra gli oggetti prodotti da Deyrolle e acquistati per il museo, vi furono anche dei modelli in gesso ricoperto di cera di cinquantatré ortaggi (tra i quali carote, patate e zucche) e settantacinque frutti (tra i quali angurie, mele, meloni, pere e alcuni agrumi). Dei modelli di agrumi, oggi ne restano dieci (fig. 40): un Cedro, probabilmente della cultivar denominata Cedro aranciato, un Chinotto, una Limetta di Spagna (*Citrus limetta* Risso 'di Spagna'), una Lumia piriforme, un Mandarino, un Arancio trifogliato, due pomeli (di cui uno piriforme e uno sferoidale), un Pompelmo (di color arancione), e infine una Pompia (*Citrus limon* var. 'Pompia'). Stando ai numeri di inventario apposti su ciascun modello (da cinquantasette a sessantanove, con tre numeri mancanti) inizialmente essi erano tredici. Ciò trova conferma in un elenco dattiloscritto intitolato Elenco della frutta, a cui sono state aggiunte annotazioni scritte a mano, con il nome in italiano o in latino, rinvenuto recentemente presso il museo dalla prof.ssa Maristella Galeazzi. In tale elenco, però ci sono alcuni errori: il modello associato al numero cinquantasette è indicato come Limone

<sup>45</sup> Cfr. M. SCHIAVONI, *Museo Scolastico Guido Casartelli [dell'] Istituto Carducci [di] Como: Catalogo descrittivo del materiale scolastico, fascicolo I, industrie e scienze relative agli animali e alle piante*, Como 1922, pp. III-VIII e 28.



Fig. 40 Modelli di agrumi conservati nel Museo Casartelli

ponzino, ma è in realtà un Pomelo; mentre il modello associato al numero cinquantanove è indicato come Bergamotto, ma è in realtà una Pompia. Le cultivar di cui i modelli sono purtroppo andati dispersi sono il modello sessanta-Arancia forte (cioè Arancia amara), il sessantatre-Arancia dolce e il sessantasei-*Citrus decumana Leopoldi*, cioè una cultivar di Pompelmo o Pomelo. Quest'ultima era sicuramente coltivata anche in Italia, in special modo nel Napoletano. Compare infatti nel Catalogo del Real Orto Botanico di Napoli del 1867, redatto da Giuseppe Antonio Pasquale<sup>46</sup>, direttore dell'orto, e anche in un elenco di semi che si esportavano dalla Provincia di Napoli, redatto nel 1900<sup>47</sup>. La fattura è assai pregevole, tanto che alcuni modelli imitano quasi alla perfezione la buccia degli agrumi reali, che è ricoperta da lenticelle. Quasi tutti sono in un buono stato di conservazione, fatta eccezione per quello del Pomelo piriforme (che è rotto) e per quelli del Lime e del Pompelmo (che hanno il fondo parzialmente sciolto).

<sup>46</sup> Cfr. G.A. PASQUALE, *Catalogo del Real Orto Botanico di Napoli*, Napoli 1867, p. 29.

<sup>47</sup> Si veda G. FROJO, *Esportazione di ortaggi, frutta, foglie ornamentali, fiori, e semi dalla Provincia di Napoli*, «Atti del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli», 5<sup>a</sup>, II, 9, 1901, pp. 1-31: 16.

Inoltre, la maggior parte dei modelli ha mantenuto il suo colore originale tranne alcuni (la Lumia e i due pomeli) che sembrano essersi deteriorati passando dal giallo ad un colore tra il giallo sporco e il marrone chiaro.

Fin qui si è parlato delle collezioni carpologiche ancora esistenti, ma è doveroso accennare anche ad alcune collezioni oggi scomparse. Anche l'Orto Agrario di Padova, sito nel quartiere di Borgo S. Croce, conservava una collezione di modelli in cera che erano parte della Pomona realizzata dal Pizzagalli e dal De Gaspari, di cui si è già detto (purtroppo dispersi nella prima metà del '900)<sup>48</sup>. Una testimonianza di due Pomone scomparse ce la fornisce Michele Tenore (1780-1861), botanico e direttore dell'Orto Botanico di Napoli dal 1810 al 1860, che ne parla nel primo volume del suo libro *Viaggio per diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania del prof. Tenore*, del 1832, dove descrive una Pomona vista durante la sua visita di Milano, nel 1824, presso il Palazzo di Brera, precisamente nell'allora Imperial e Real Biblioteca di Brera (oggi Biblioteca Nazionale Braidense), e così ne parla:

In altro apposito luogo di questa stessa sala mi compiaccio di veder unita una numerosissima raccolta di frutti in cera ben imitati dal naturale, classificati e descritti con i nomi del Duhamel e del Regno Lombardo-Veneto<sup>49</sup>.

La Pomona che cita è ancora quella degli artigiani Pizzagalli e De Gaspari, che sappiamo fosse presente presso il Palazzo di Brera almeno dal 1823. Più avanti, nello stesso libro, descrivendo la sua visita a Pavia nello stesso anno, racconta di aver visitato l'Orto Agrario della città guidato dal professor Giuseppe Moretti (1782-1853) botanico e direttore dell'orto, ove vede un altro esemplare della Pomona milanese<sup>50</sup>. Anche altri licei del Lombardo-Veneto acquistarono la Pomona del Pizzagalli e del De Gaspari: due di Milano (quello di Porta Nuova o Longone, oggi Liceo Parini, e quello di S. Alessandro, oggi Liceo Beccaria), quello di Brescia (oggi Liceo Arnaldo), quello di Como (oggi Liceo Volta) e quello di Cremona (oggi Liceo Manin)<sup>51</sup>. Anche queste Pomone, come quelle di Padova e Pavia, sembrano essere disperse. Relativamente all'ambito napoletano (quindi evadendo un poco dall'areale qui analizzato), va ricordato che Al-

<sup>48</sup> Si veda P.G. ZANETTI, *L'Orto Agrario di Padova e l'agricoltura nuova*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXVI, 1, giugno 1996, pp. 5-68: 36.

<sup>49</sup> Cfr. M. TENORE, *Viaggio per diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania del prof. Tenore*, Milano 1832<sup>2</sup>, p. 223.

<sup>50</sup> Ivi, p. 257.

<sup>51</sup> Si consulti *Pomona in rilievo*, in ASMi, Atti di Governo, Studi, Parte moderna, filza 671.

fredo Dehnhardt (1825-1882), figlio del più famoso Federico e Ispettore giardiniere del Real Orto Botanico di Napoli dal 1860 alla morte, intorno al 1866 realizzò una collezione di centocinquanta modelli di frutti in cera presentata al pubblico durante l'Esposizione Universale di Parigi del 1867 e acquistata nello stesso anno proprio dall'orto<sup>52</sup>. È quasi certo che tra questi frutti vi fossero anche alcuni agrumi, in quanto erano una coltura molto importante e diffusa nella regione e molto presente nello stesso orto botanico. Di questa collezione oggi non resta altro che un unico modello, che rappresenta un cono riproduttivo di *Encephalartos horridus*. Una Pomona non giunta fino a noi, perché forse mai iniziata (se non per i modelli di due frutti realizzati a scopo di saggi dell'opera), è quella del già citato Antonio Serantoni. Nel 1829, egli decise di modellare in cera i frutti descritti nella *Pomona italiana* di Giorgio Gallesio e, tra il 26 e il 29 di maggio dello stesso anno, scrisse all'autore per chiederne l'autorizzazione a procedere. La risposta del Gallesio, scritta il 6 giugno da Finale, giunse a Firenze poco prima del 13 giugno<sup>53</sup>. Il pomologo, sostanzialmente, rispose che dava la sua autorizzazione, ma ammoniva il Serantoni a non commettere gli errori compiuti nella Pomona realizzata a Milano. Non ne specificava gli autori, ma è più che plausibile ritenere che si riferisse a quella del Pizzagalli e del De Gaspari (infatti non è noto che al tempo vi fossero altre pomone in tale città). Tali errori erano sostanzialmente due: l'utilizzo di cultivar mediocri e sconosciute e la mancanza di descrizioni e nomi classici dei frutti rappresentati. Sembra che il Serantoni, dopo la risposta del Gallesio, continuasse a lavorare alla realizzazione della sua Pomona. Infatti, sulla Gazzetta di Firenze dell'8 agosto 1829<sup>54</sup>, venne pubblicato una sorta di manifesto per associarsi all'impresa, dove il modellatore specificava che i frutti sarebbero stati centosessanta e che l'opera non sarebbe stata interrotta poiché anche due dei suoi figli sapevano modellare la cera (si trattava dei già citati Silvio e Demetrio Serantoni). È difficile stabilire se tra questi modelli fossero presenti anche agrumi, ma siccome le cultivar di frutti descritte nella *Pomona italiana* sono circa centoquaranta, ci sono ben venti frutti in più, forse non facenti parte di quelli descritti nell'opera. È plausibile che tra essi vi fossero anche degli agrumi, coltura che il Gallesio aveva studiato molto insieme alle altre specie di alberi da frutto e che, come ampiamente dimostrato, in quel tempo erano oggetto di rappresentazioni artistiche e ceroplastiche.

<sup>52</sup> G. CATALANO, *Storia dell'Orto Botanico di Napoli*, «Delpinoa», XI, 1958, pp. 5-170: 76-77.

<sup>53</sup> La risposta del Gallesio al Serantoni è riportata in una lettera del Serantoni a Giovanni Rosini, in ASMi, Galletti, Carteggio Rosini c. 290.

<sup>54</sup> Cfr. ANONIMO, *Avvisi*, «Gazzetta di Firenze», xcv, 8 agosto 1829, p. 4.

Infine, tra il 1900 e il 1928, una collezione di modelli di frutti in cera di fattura messicana, che verosimilmente comprendeva anche modelli di agrumi, fu donata al Real Orto Botanico di Torino dal naturalista piemontese Silvio Bonansea (1869-post 1946)<sup>55</sup>, che viveva in Messico dall'inizio del secolo.

I modelli di agrumi presenti nelle collezioni ancora superstiti, che si trovano principalmente in Lombardia e in Toscana, sono molto preziosi, perché grazie ad essi è possibile sapere quali cultivar di agrumi fossero coltivate tra il XVIII e il XX secolo in quelle regioni e, con un po' di fortuna, ritrovare alcune di tali cultivar nei giardini medicei e in quelli delle antiche ville nobiliari della Toscana o della Lombardia che ancora conservano vecchie piante di agrumi.

#### RIASSUNTO

Fin dalla seconda metà del '700 si diffuse la moda di creare modelli di frutti, tra cui quelli di agrumi. Inizialmente questi modelli servivano per poter studiare i frutti durante le lezioni nei diversi istituti agrari, oppure per catalogare le varie cultivar di un frutto coltivato in una regione, ma anche per esposizioni museali. Nella prima metà dell'800 invece la loro valenza fu quella di avere a portata di mano una rappresentazione fisica delle diverse cultivar di agrumi o altri frutti così da poterle meglio distinguere tra loro, queste collezioni di modelli, ricalcando il nome delle opere coeve che descrivevano e rappresentavano le diverse cultivar di frutti coltivate in un determinato stato, vennero chiamate anch'esse Pomone. Il materiale usato per realizzarli era per lo più cera o gesso, oppure una combinazione dei due. Teatro di queste produzioni fu dapprima la Toscana, seguirono poi la Lombardia, e infine il Piemonte, per citare i casi più noti. Grazie ai preziosi modelli di agrumi ancora superstiti conservati in Lombardia e in Toscana, è possibile stabilire quali cultivar di agrumi fossero coltivate tra il XVIII e il XX secolo in quelle regioni, e auspicabilmente ritrovare alcune di tali cultivar nei giardini storici che ancora conservano vecchie piante di agrumi.

#### ABSTRACT

Since the second half of the 18th century, the trend of creating models of fruits, including Citrus fruits, spread in Italy. At the beginning these models were used to study fruits in the absence of real specimens in agricultural institutes or to catalog the different cultivars of the fruits cultivated in a region, as well as for museum exhibitions. In the first half of the 19th century, however, their significance shifted to providing a physical representation of different Citrus or other fruit cultivars so that they

<sup>55</sup> Cfr. O. MATTIROLO, *Cronistoria dell'Orto Botanico (Valentino) della R. Università di Torino*, in *Studi sulla vegetazione nel Piemonte pubblicati a ricordo del II. Centenario della fondazione dell'Orto Botanico della R. Università di Torino 1729-1929*, Torino 1929, pp. CIII-CIV.



can be better distinguished from each other, leading to collections named Pomone echoing contemporary works that described and represented various cultivated fruit cultivars. The materials used were mostly wax or plaster, or a combination of both. These productions initially took place in Tuscany, later spreading to Lombardy and finally to Piedmont, to cite the most known cases. Thanks to the valuable surviving Citrus models mainly found in Lombardy and Tuscany, it is possible to determine which Citrus cultivars were cultivated between the 18th and 20th centuries in those regions and, hopefully to rediscover some of these cultivars in the historic gardens that still preserve old Citrus plants.

FRANCESCO PAVESI  
Università degli Studi di Milano  
francesco.pave@yahoo.it